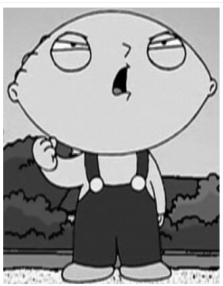


10, 100, 1000
APPELLI!!!



Risposte e soluzioni non le possiamo approfondire certamente qui, ma con certezza possiamo dire che inserendo maggiori sessioni d'esame i tempi si dilatano e la possibilità di autogestirsi lo studio e i tempi diventa reale.

Una lotta in questo senso diventa, allo stato attuale, una necessità oggettiva.

Grazie alle lotte passate, nei nostri corsi di laurea, non dobbiamo preoccuparci di corsi obbligatori e del muro dei crediti, rimangono da conquistare appelli straordinari, magari ogni mese, per cercare di rendere la nostra università un pò più accessibile e vivibile, non riducendola ad esame-ficco, ma facendone un luogo in cui sono realmente possibili confronto e aggregazione attiva.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario l'impegno di tutti, senza delegare responsabilità a rappresentanti o al Consiglio di facoltà, complici dei disegni complessivi volti a lobomotizzare noi studenti.

***Dato che non li fermerà il rimorso,
li fermerà allora la rivolta***



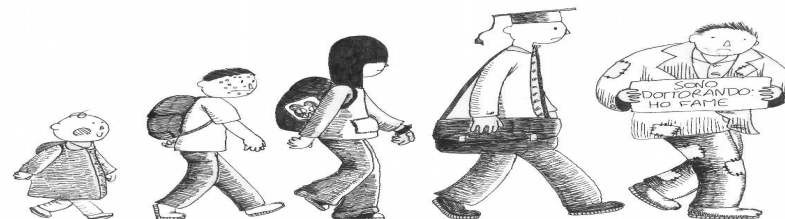
www.radiodimassa.tk

SPAZIO DI MASSA OCCUPATO
5° livello scala C

CERCO TIEMPO E NUN CE NE STA...

CHE LA STORIA SI RIPETA DUE VOLTE: APPELLI OGNI MESE!

STORIA DI UNO STUDENTE



DAL GREMBIUZZINO AL PRECARIATO

AMICI CON TUTTI... CREDITI A NESSUNO!

Non si sbaglia se si vuole paragonare il percorso universitario ad una corsa senza fine. Una corsa che segue alcune tappe fondamentali come la laurea triennale e la magistrale, per poi affacciarsi a quel mistico mondo fatto di master a pagamento, corsi privati, specializzazioni e buchi neri...

Quel che è certo è che alla fine di ogni "mini percorso" lo studente deve aver raggiunto un punteggio minimo (cfu: credito formativo universitario); per la triennale, per esempio, bisogna raggiungere i 180 crediti.

Il credito non è un premio, ma un'unità di misura. Unità di misura per calcolare le nostre *ore di lavoro*: frequenza corsi, lezioni, laboratori, studio a casa. Un cfu equivale a 25 ore di lavoro.

Il nostro studio viene valutato secondo due criteri: uno *quantitativo*, il cfu (su cui si basa tutto il sistema formativo), e uno *qualitativo* (il voto d'esame) non influente per il raggiungimento della laurea.

Se facciamo un rapidissimo calcolo¹ ci accorgiamo che lo studente deve dedicare minimo 5 ore a giorno per lo studio (tra corsi e studio). Ma i calcoli e le statistiche non ci servono a molto, piuttosto ci è d'obbligo ricordare che i corsi sono organizzati in modo tale da impegnare ben più di 5 ore e che non siamo ancora muniti di tele-trasporto per arrivare nelle nostre aule...

¹

1 credito formativo universitario = 25 ore di lavoro (corsi, laboratori, studio etc)

60 cfu (un anno accademico) = 1500 ore di lavoro l'anno

12 mesi / 1500 ore = 125 ore a mese di lavoro

25 giorni lavorativi / 125 ore = 5 ore a giorno

Tra l'andare all'università, gli spacchi tra un corso e l'altro, la pausa pranzo e il ritorno a casa, ci sembra di raggiungere le 8 ore.

["8 ore di lavoro, 8 di svago, 8 per dormire". Era la parola d'ordine del movimento operaio di fine '800, movimento che portò alla conquista delle 8 ore lavorative.]

SI SA, LA CLASSE NON E' ACQUA!

L'università e la laurea rimangono un fantomatico punto d'arrivo auspicato dai più, vuoi per obblighi familiari, vuoi per un impavido e mero desiderio di costruirsi un futuro lontano il più possibile da precarietà e sfruttamento.

Per raggiungere questo "punto d'arrivo" molti di noi sono costretti a fare notevoli sacrifici: chi deve lavorare per pagarsi i libri, chi pendolare costretto a passare ore nei treni, fuori sede costretti a pagare fitti improbabili per stanze piccolissime, chi lavora per pagarsi le tasse, chi si deve mantenere al 100%, chi lavora per non gravare sulle famiglie.

Tutto ciò è ovviamente inconciliabile con l'obbligo di frequenza ai corsi. Lì dove non è una regola è divenuta una realtà di fatto, sono sempre più i professori che pretendono la frequenza obbligatoria ai corsi anche lì dove l'ordinamento di facoltà non lo prevede.

Questa logica impedisce allo studente-lavoratore di frequentare queste facoltà, costringendolo a prolungare il tempo della laurea da 3 a "X" anni (pensiamo agli sbarramenti per accedere agli anni successivi: il così detto muro dei crediti).

Per le facoltà con corsi obbligatori questa selezione è palese, ma non svanisce in tutte le altre dove spesso i corsi sono obbligatori di fatto e non per legge.

Gli ostacoli comunque non finiscono e dove non siano d'impatto devastante non significa che non ci siano; quindi in definitiva uno studente costretto a lavorare, non potendo seguire sarà in una posizione sfavorevole confronto agli altri. Questa si chiama selezione di classe; una selezione in base al tuo stato economico, non necessariamente ad esclusione diretta, ma comunque efficace.

OGGI NO, DOMANI FORSE, DOPODOMANI SICURAMENTE

La scansione dei ritmi dettata dall'università è di stampo produttivo e abbiamo visto come non tenga conto delle condizioni degli studenti. L'università diventa a tutti gli effetti una realtà totalizzante: segui il corso tre mesi, studia come una soma un mese, fai gli esami durante la sessione e torna a seguire. Senza discutere a lungo di quest'impostazione, ci limiteremo a dire che certamente non aiuta l'apprendimento, svilendolo e riducendolo a studio nozionistico.



La frenesia del "rincorrere gli esami", inutile dire, non dà possibilità di approfondire lo studio, magari per cercare differenti punti di vista su un argomento (poi tanto scandalo per il maestro unico...).

Si pensi solo alle ipotetiche giornate che durante la sessione lo studente-lavoratore è costretto a vivere; non c'è molto da dire, o si studia di notte, rinunciando al sonno o ci si

licenzia; nel migliore dei casi, invece, si fanno la metà degli esami e ci si laurea con il doppio del tempo (pagando il doppio delle tasse!).

I ritmi serrati e questi tempi forsennati, inoltre, non consentono una libera gestione del tempo extra-studio, impedendo quello che chiameremo (per mancanza di opzioni lessicali) "diritto alla vita". Se l'università diventa la nostra realtà totalizzante si escludono automaticamente tutte quelle attività che riguardano le nostre passioni, i nostri desideri, i nostri bisogni. E' impedito dunque lo sport (che non sia la partitella il giovedì con gli amici!) e lo studio musicale, così come il minimo impegno in altre attività, si pensi a quello associativo per esempio, a l'impegno politico etc.



3+2 = EUROPA

Il sistema 3+2, i crediti formativi, gli sbarramenti e la volontà generale di aumentare i ritmi rispondono alle direttive europee che partono dalla "dichiarazione di Bologna" e il "trattato di Lisbona" per passare dai mille decreti singoli fino ad arrivare alle grandi riforme a livello nazionale.

L'anno scorso lottando contro la Riforma Gelmini, ci siamo resi conto che le "nostre" università già versavano in condizioni pietose, già erano strutturate per rendere il nostro studio un percorso ad ostacoli; per questo le nostre lotte non devono mai limitarsi alle singole vertenze (come gli appelli), ma dobbiamo riuscire a contestualizzarle per individuare le vere cause dei processi che subiamo e quindi i veri colpevoli e i nemici da combattere.